

BIBLIOTHÈQUE D'  
HUMANISME  
ET  
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXV



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2023

© Copyright 2023 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter [droz@droz.org](mailto:droz@droz.org) <http://www.droz.org>

Rita MAZZEI, *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, p. 420

«Mettere al centro dello sguardo dello storico le pratiche di salute associate alle acque curative aiuta (...) a far luce sui dettagli di alcune articolazioni del potere nella società di antico regime. Ad esempio fornisce dati utili alla valutazione delle reti clientelari e la comparsa di un personaggio in un luogo di cura diviene ai nostri occhi un indicatore non trascurabile dell'esercizio di uno specifico patronage» (pp. XXII-XXIII). Il brano citato dice l'interesse e le prospettive di questa storica moderna in tema di acque curative, qui indagate nelle loro ricadute socioeconomiche e personali (la 'cura sui') per il periodo quasi esclusivo del Cinquecento. Va detto che non disponiamo di uno studio generale sui bagni termali nel secolo XVI e dunque questa monografia fornisce ora un importante contributo in questa direzione, tra Italia e Francia. Non vi si troverà una analisi della battaglia che attori sociali afferenti a discipline diverse conducono nei secoli per il riconoscimento delle pratiche idroterapiche, che nel Cinquecento appaiono ormai alla Maffei «condivisione più o meno consapevole di un sapere acquisito» (VIII). «Condivisione» in realtà effettiva piuttosto a partire dalla fine del secolo e, comunque, non prima dell'apparizione, a Venezia della giuntina dei *Balnea* (1553), poderosa silloge di settanta autori termali tra arabi, greci, latini e 'moderni' della quale il grande Falloppia, nei suoi *De medicatis aquis* (1564), consigliava la lettura agli studenti padovani. Ancora nel pieno Cinquecento, con qualche eccezione che la studiosa tiene in conto (si veda il caso del medico renano Solenander presente a Lucca e autore di un *De caloris fontium medicatorum* e di *Consilia* medico-termali), pratica e letteratura termali si distinguono e addirittura appaiono, come la scuola di Salerno dimostra coi suoi silenzi e il giurista zurighese Felix Hemmerli conferma a metà del Quattrocento prefando il primo testo termale svizzero, tutt'altro che favorevoli all'idroterapia.

Il libro è costruito in cinque capitoli, tutti tranne il primo e l'ultimo di pertinenza italiana e 'lucchese'. Al panorama dei principali centri termali europei del primo capitolo, che dall'Italia si estende alla Francia e un poco all'Inghilterra (ma nulla ai territori svizzeri e a quelli di lingua tedesca), segue un secondo capitolo sui bagni di Lucca, un terzo su «sociabilità aristocratica e presenza femminile alle terme» e un quarto sull'«itineranza terapeutica dei Gonzaga». Chiude un quinto capitolo sui prelati e alti prelati, che restituisce un panorama più ampio e europeo. La documentazione utilizzata è distribuita nelle ricche note a piè di pagina, con rilevanti corrispondenze di dispacci d'ambasciatori, carteggi di riformatori e letterati e altre testimonianze d'archivio, principalmente gongahesche e medicee, raggiunti direttamente nei fondi d'archivio, di cui la Mazzei si rivela un'infaticabile frequentatrice. Ne esce un mondo composito, di grande o minor livello, che

anche fa capo a testimonianze letterarie come dicono i nomi di Annibal Caro, Anton Francesco Rainieri (ignoto poeta milanese per i non specialisti), Pietro Bembo, che nell'estate del 1519 frequenta i bagni di Caldiero, nel veronese, Vittoria Colonna, il Guidiccioni, mentre Montaigne, annunciato nel titolo, appare molto citato ma non oggetto di specifica trattazione. Svelta invece su tutti la figura del medico lucchese Agostino Ricchi, addottoratosi a Ferrara, curatore di un commentario di Galeno in dieci volumi (1541-1545), traduttore in latino del *De aquis* di Oribasio (1543, e già commediografo di successo coi *Tre tiranni* (1533). Il Ricchi, che ebbe in cura vari alti prelati a cominciare da Marcello Cervini futuro Marcello II, è ampiamente trattato alle pp. 133-145.

Lo studio di Rita Mazzei illustra un intenso 'turismo' termale, fatto di 'personalità' politiche, di cui si espongono i singolari risvolti terapeutici (la «cura di sé»), e forse meno la letteratura medica che li sostiene, due elementi che avrebbe forse meritato di essere tenuti più insieme giudicando di medici e 'frequentazione' delle terme. Tra le poche cose discutibili di un libro per altro di grande interesse, è forse l'affermazione che «la cultura delle acque che permeava la società italiana del Rinascimento (...) conobbe la sua maggiore fortuna in Francia», che se vale per la speciale e fortunata «cura di sé» inaugurata in quel paese non mi sembra tenga invece nel debito conto il fenomeno più in generale che percorre, tra Quattro e Cinquecento, i paesi di area tedesca, dalla Germania ai cantoni che allora erano svizzeri, al resto della Mitteleuropa (la dimensione testuale del fenomeno si coglie nella «Bibliographie der deutschen Raum erschienenen Bäderschriften» del Fürbeth, che nel 1995 riuniva più di quaranta testi termali tedeschi editi tra 1450 e 1600). Ma è questa un'area di cui il libro quasi non tratta.

La prospettiva della Mazzei è ovviamente diversa e importa l'economia di un mondo fatto di nobili, regnanti, politici, riformatori e letterati che ruota attorno alle terme. In questo, la storica completa ciò che, per l'ambito elvetico e tedesco tra Trecento e primo Seicento, ha fatto Pius Kaufmann nell'importante volume intitolato *Gesellschaft im Bad* (Zurigo 2009: su questo studio, si veda la nota in questa rivista, tomo 73, 2, 2011, pp. 446-448). Per quanto attiene alla geografia delle acque, la Mazzei predilige l'area centro-settentrionale, gonzaghese, estense o farnesiana, e meno il resto d'Italia, Toscana in testa che, a parte qualche cenno a noti centri senesi e pisani, solo compare con la città di Lucca, la più aperta, attraverso i commerci con Ginevra e Lione, alle idee riformate. Per non dire dell'area flegrea, ricordata sì fino al seicentesco testo dello Iasolino sulle terme ischitane ma senza quell'importanza che, fin dal XIII sec., è sua. Pagine interessanti e nuove riguardano invece Pavia e le fonti termali del Piemonte, come Aqui (pp. 35 e ss.), prima di passare alle fonti francesi o belghe, come le terme di Spa nei pressi di Liegi (pp. 76-81). Qui il ballo delle frequentazioni di nobili e meno, politici, prelati e letterati si incrementa con una impressionante schedatura di carteggi d'ogni tipo: ambasciatori, reali di Francia,

esponenti delle casate nobiliari italiane, cardinali, ecc. La documentazione fruita per la Francia, pare tuttavia in genere più tarda, come anche i suoi principali, e non numerosi testi termali: dallo Jacob che scrive sulle terme di Bourbonne-les-Bains 1570, alle *Fontaines acides de Spa* di Gherinx, s.n.t (ma 1572?), dall'*Abbrégé sur Plombières* di Le Bon 1576 al testo di Dortman sulle terme di Balaruc del 1579, alle *Fontaines de Pouques* del Pidoux del 1584, ecc. Testi tutti, tranne quello di Dortman recentemente oggetto di un'edizione moderna, non facili a trovarsi. E in quest'ambito la tradizione testuale francese presenta per un verso un carattere 'antiquario' e appare poco o nulla interessata ad elementi medici e terapeutici (come dimostra il testo di Du Choul del 1554) e paga, per altro verso, un tributo considerevole alla matrice astrologica che ha Paracelso a capostipite (su ciò abbiamo uno studio di Allen G. Debus, del 1991).

Più compatto il secondo capitolo, che passa in rassegna la presenza straniera ai bagni, una popolazione di gente d'arme e militari, ma anche di medici e giuristi; e infine affronta i testi lucchesi sulle terme con dovizia di dati e segnalazione di testi anche inediti (pp. 116-126), per i quali conta – non diversamente da altri termalisti del Quattro e del Cinquecento, – la importante presenza di Gentile da Foligno (m. 1348). Nel libro si accenna spesso ai viaggi e all'ospitalità o al «sistema d'accoglienza» (p. 96) dei vari siti termali, ma, a parte qualche pagina (111-113 e 370), delle modalità del primo tema non si dice granché<sup>1</sup> e del secondo meno ancora. Qui il confronto andrebbe fatto di nuovo con lo studio del Kaufmann, invece generoso su entrambi questi aspetti. Interessante la figura del tedesco di stanza a Lucca Reiner Solendander, che scrisse sulle cause del calore nelle acque termali (Lione 1558), un tema che, per quanto ho visto, entra nella moderna letteratura termale coi padovani del Trecento. Mentre, come detto, restano un po' sullo sfondo sia la figura di Montaigne che le idee e i gruppi ereticali lucchesi, per altro già ben studiati dopo i volumi di Marino Berengo, di Simonetta Adorni-Braccesi (su cui, in questa rivista, la scheda nel tomo 57, 1, 1995, pp. 489-493) e d'altri. Molto documentato, anche al femminile, è invece quel bel mondo, che – dice bene la Mazzei – offre «quasi un anticipo della qualificata partecipazione cosmopolita» che sarà delle principali località termali italiane e europee (pp. 100-101). Una tale varietà di temi e argomenti è tenuta insieme da una indubbia capacità di scrittura, che restituisce un quadro dei territori interessati, degli eventi e degli intrighi politici, diplomatici, militari e religiosi. Altre pagine toccano poi del commercio che delle acque lucchesi, che arrivavano via Lione fino a Anversa e oltre. O delle cure che personaggi

<sup>1</sup> Osservazioni insufficienti sul ruolo del cavallo, con citazione di uno studio di Quondam del 2003 a conferma che noi siamo «più o meno ignari di che cosa sia stato il cavallo nell'economia identitaria dell'uomo moderno» (p. 114 e n. 81) e ancora a p. 311 sullo *status* di nobile che montare a cavallo avrebbe restituito al malconcio Ludovico Gonzaga, duca di Nevers.

come la duchessa Eleonora de' Medici o la più inquieta Giulia Gonzaga inaugurano aprendo un mercato di consumi di lusso che si svilupperà nel secolo successivo. Qui, inseguendo le regole di balneazione che si trovano nei trattati, la Studiosa registra le indicazioni d'andar ai bagni leggeri e senza cure d'animo e in allegria, con un 'revirement' di ruoli che trasforma la figura del 'curato' aprendo su un quotidiano di svago, piacere e di colte conversazioni. Figlio di questo mondo è il III capitolo sulla «sociabilità» alle terme, dove la ricerca della salute, del benessere e dello svago è di prammatica e la geografia da Lucca si allarga alla Francia e a Napoli, a documentare, dopo le intense pagine dedicate a Isabella di Capua, moglie di Ferrante Gonzaga e duchessa di Termoli, il ricco mondo al femminile delle «aquae lucenses». La galleria è lunga e le figure a volte di rilievo: poetesse come la Colonna e Maddalena Campiglio, dame varie delle famiglie Gonzaga, Doria, Cibo, ecc. Tutte a documentare un personale commercio terapeutico con la salute, e però anche intente a supplire i mariti assenti con un'attività di governo politico-familiare di alto livello, sullo sfondo di una Lucca segnata dal dissenso religioso.

I due capitoli finali del libro (IV e V) elaborano una geografia 'al femminile dei bagni in area centro-settentrionale, che fa capo sulle corti di Mantova, Ferrara e ritorna poi a Lucca, mentre poco o nulla si ricorda Firenze e il resto della Toscana. Maggiori sorprese vengono da testi e autori termali che la studiosa estrae da un'eccezionale compulsazione di carteggi d'archivio, dato del resto che qualifica tutto il libro: ne escono un testo del forlivese Girolamo Mercuriale che documenta i consigli termali dati al poeta e collezionista genovese Giovan Battista Imperiali (p. 224) o notizie su medici poco noti del Quattro e Cinquecento come Benedetto Reguardati, che scrive su Bormio, o più celebri come il Frigimelica, attivo allo Studio padovano e autore di un perduto *De balneis*, testimoniati dal *De medicatis aquis* del Faloppia. O ancora su bagni davvero poco noti come Retorbido, nell'Oltrepò pavese, sui quali i Giunti di Firenze pubblicheranno nel 1577 un trattatello volgare di Teodoro Guaineri. Ma nell'insieme, i capitoli IV e V ritornano in ambito gonzaghese, attraverso le figure di don Ferrante Gonzaga (m. 1557), già incontrato nel libro attraverso la consorte Isabella di Capua principessa di Molfetta e duchessa di Ariano (1510-1559) e del colto cattolicissimo Ludovico Gonzaga, principe di Nevers (1539-1595) e capostipite dei Gonzaga di Francia. Il tema è qui quello dell'«itineranza terapeutica» dei due Gonzaga, rispettivamente zio e nipote, e dei viaggi che per motivo di cura o per altro la Storica documenta dettagliatamente. Ma tanto l'ultima parte del IV capitolo sul Gonzaga e la sua sciatica, quanto quella sul nipote Ludovico, azzoppato da un'archibugiata ugonotta nel febbraio 1568, pur di grande capacità narrativa, paiono più bilanciate tra i bagni, evocati attraverso i viaggi del Nevers e quel Jean Pidoux, ricordato autore di un trattatello sulle acque di Pougues del 1584 (pp. 304-305), e la ricostruzione genealogico-familiare e politica di persone e eventi, che si consuma su suolo

francese. È questo il caso anche di uno dei più influenti fiorentini alla corte di Caterina, Alberto Gondi (1522-1602), divenuto per matrimonio conte e maresciallo di Retz, che insegue il benefico delle acque dopo una rovinosa caduta da cavallo. Il libro si chiude sul rapporto che un mondo di uomini di Chiesa, vescovi, arcivescovi, monsignori e cardinali, ebbe con i bagni, luoghi – com'era stato per il Nevers o per altri – di cura, ma anche atti a sfuggire momenti difficili della loro vita politica e religiosa. In particolare, cardinali italiani (con l'eccezione del severo Carlo Borromeo), francesi e polacchi che fanno delle terme, e di quelle lucchesi soprattutto, un luogo familiare, annunciando quel turismo delle acque che diverrà la cifra della nuova stagione del 'Grand Tour'.

Ginevra.

Massimo DANZI

Véronique FERRER, *L'Amoureuse rage. Agrippa d'Aubigné poète profane*, Genève, Droz (Cahiers d'Humanisme et Renaissance, n° 188) 2023, 353 p.

Les premières pages de *L'Amoureuse rage* rappellent que l'ouvrage constitue le point d'aboutissement d'un projet de longue date et son versant interprétatif: cette enquête sur la poésie profane d'Agrippa d'Aubigné vient en effet compléter l'édition du *Printemps* que Véronique Ferrer a fait paraître en 2019, également chez Droz. Elle invite à reconsidérer ce recueil, souvent minoré et tronqué, pour en révéler la richesse et la cohérence.

Le chapitre I plonge dans la « fabrique » du *Printemps*, en rappelant d'abord l'ambivalence des sentiments exprimés par le poète vis-à-vis de cette œuvre demeurée inachevée. Véronique Ferrer présente ensuite avec soin les versions manuscrites du recueil pour mieux en saisir le cheminement, de l'*Album de poésie* offert à Marguerite de Valois aux manuscrits T 157 et T 159. Dans ces derniers, on saisit le poète à l'œuvre, relisant, déplaçant et amendant ses textes jusqu'à son décès. *L'Amoureuse rage* prolonge ainsi la réfutation, entamée en 2019, du mythe de l'œuvre de jeunesse et propose, non sans prudence, de qualifier le *Printemps* d'« œuvre de jeunesse en devenir » (p. 39). L'histoire du recueil imprimé, paru pour la première fois en 1874, permet ensuite de considérer le *Printemps*, section par section, comme un cas remarquable de « mobilité éditoriale » (p. 40), de l'*Hécatombe à Diane* aux pièces non classées, en passant par les *Stances* et les *Odes*, qui forment des regroupements hétéroclites.

Parce que la poursuite d'une version originale est chimérique, le chapitre II propose de substituer à la génétique une approche sociocritique, pour replacer le *Printemps* au cœur de pratiques collectives. Véronique Ferrer s'attaque alors à un autre mythe: celui d'A. d'Aubigné en poète solitaire, récalcitrant aux codes mondains. Le poète est réinscrit dans des